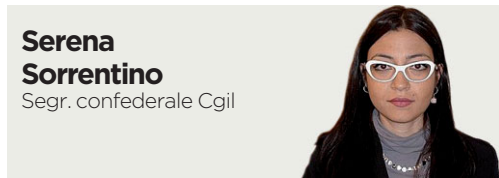


## COMUNITÀ

Beni confiscati alla mafia

## Adeguare la legge per salvare imprese e lavoratori



**Serena Sorrentino**  
Segr. confederale Cgil

IL MINISTRO CANCELLIERI, IN RISPOSTA ALL'INTERVENTO DEL RESPONSABILE LEGALITÀ DI CONFINDUSTRIA MONTANTE, HA RECENTEMENTE dichiarato la propensione alla vendita dei beni confiscati. Tale opzione che le norme già consentono si dimostra alquanto pericolosa se le disposizioni legislative rimangono tali. Difatti il famoso "codice antimafia", dlgs 159/11, propagandato dall'allora ministro Maroni rappresenta un'occasione mancata. Lo spirito della legislazione di contrasto agli interessi mafiosi era quello meritorio di sottrarre beni e patrimonio e ridestinarli ad uso "sociale", per il principio che laddove subentra lo Stato si afferma la legalità e si determina sviluppo. Di esempi positivi in tal senso ve ne sono innumerevoli ma via via i confini tra economia legale e illegale sono diventati sempre più labili, sia in ragione di leggi che hanno allentato le maglie del controllo di legalità e favorito l'area grigia (condoni, falso in bilancio, ecc), sia perché il volume di affari e la penetrazione dell'economia "formale" da parte di capitali illeciti riciclati in attività formalmente "legali" non solo è aumentato ma si è diversificato in attività plurime intervenendo in modo negativo nel condizionamento del sistema di concorrenza di interi mercati. Si pensi al ciclo del cemento a quello dei rifiuti fino alla ricettività ed alla grande distribuzione organizzata. Ciò comporta un danno erariale molto ampio per mancato gettito, e quindi sottrazione di risorse da destinare allo sviluppo o alla crescita, ma spesso in questi sistemi di "convenienza mafiosa" in cui c'è il condizionamento delle imprese: dagli acquisti e forniture al controllo della manodopera (con manifeste violazioni di diritti contrattuali e lavoro irregolare), all'imposizione dei marchi in determinati territori, ai rapporti con la politica per l'aggiudicazione di gare e appalti e via discorrendo come mettono in luce da decenni le inchieste giudiziarie.

Il successo meritorio di forze dell'ordine e magistratura nel sequestro e confisca dei beni ha dimostrato non solo l'ampiezza e complessità gestionale a cui l'Agenzia nazionale non riesce a far fronte (12083 è il totale dei beni di cui 1552 aziende, dati Anbc aprile 2012) con l'attuale dotazione organica e le risorse ad essa rese disponibili ma anche perché, ormai, il fenomeno ha una dimensione tale che va affrontato con strumenti adeguati. Dire "vendiamo" questi beni e recuperiamo risorse è di grande effetto ma molto pericoloso nella situazione data. Si sostiene che nella crisi questi beni non vadano lasciati al deperimento o al fallimento nel caso di attività produttive, su questo possiamo essere d'accordo. Ma in un momento di crisi dove i soggetti che attualmente hanno credito e grosse liqui-

dità a disposizione sono proprio quelli che lucrano dei proventi dell'economia illegale, il rischio che tali beni finiscano nelle mani di chi li deteneva prima, con la "ripulitura" dal gravame di ipoteche, la risoluzione dei contratti e i concordati con i creditori è molto alto ed esempi in tal senso ci sono già. Cosa fare allora? Provare ad intervenire nel colmare le vacuati legis; oggi la normativa che riguarda la gestione delle imprese confiscate è molto lacunosa. Al massimo l'amministratore giudiziario, condizionato dalle modifiche introdotte dallo stesso codice antimafia, opera come un liquidatore, in rari casi, se motivato da spirito e dinamismo, riesce a tenere sul mercato l'impresa.

Che succede sul fronte lavoro? A parte le esigue tutele previste dalla 109/96 i lavoratori sono esposti perché non hanno alcuna forma di garanzia né di reddito né tanto meno occupazionale. L'amministratore giudiziario deve essere un esperto qualificato di gestione aziendale, per questo è importante intervenire sul fronte universitario e sulla costituzione di albi specifici (previsti ma non realizzati), i giudici devono disporre di misure di prevenzione più congrue e di risorse investigative adeguate, le aziende devono avere un sistema di accompagnamento che consenta ad un'impresa che esce dall'illegalità di mantenere in essere le commesse, di con-

tinuare ad essere produttiva e competitiva e ai lavoratori va data garanzia che l'attività compunti per loro continuità lavorativa ed emersione dalla condizione di irregolarità. Certo tutto ciò non è semplice, bisogna intervenire su più fronti: dalle linee di credito, alle disposizioni particolari per le aziende in crisi, al sistema di incentivi e tutela dell'occupazione, e molto altro. Per questo il rating di legalità, pur meritoria iniziativa, non basta e non è sufficiente, occorre una legislazione che legga i cambiamenti e li affronti con adeguatezza. Alla Confindustria proponiamo di aprire una riflessione su questi aspetti approfondendo anche ciò che il sistema di impresa può fare per aiutare il contrasto alle infiltrazioni. La Cgil, insieme ai tanti che vorranno condividere questo percorso, presenterà una legge di iniziativa popolare sulle aziende confiscate per segnalare l'urgenza di intervenire sul tema in un momento in cui la crisi rischia di minare quel tessuto democratico e quella coesione sociale favorendo il consenso sociale a chi nell'illegalità offre una prospettiva al non lavoro. È il lascito valoriale di Rizzotto di cui giovedì celebreremo i funerali di Stato e di La Torre che abbiamo ricordato il 30 aprile trucidati dalla mafia per aver intuito che essa andava colpita nell'interesse economico e che bisognava liberare il lavoro (e l'impresa) dall'oppressione mafiosa.

Duemiladodici

Brindisi? Fa qualcosa per il tuo Paese: vota

Francesca Fornario

«I SERVIZI DEVIATI». «VERGOGNA!». «LE NUOVE BRIGATE ROSSE». «LA SACRA CORONA UNITA, O UNA CELLULA ISOLATA CHE VUOLE ACCREDITARSI ORA CHE I VERTICI SONO STATI DECAPITATI DAGLI ARRESTI». «LA MAFIA CHE VUOLE APRIRE UNA NUOVA TRATTATIVA CON LO STATO». «SONO GLI STESSI DI PIAZZA DELLA LOGGIA, DELLA STAZIONE DI BOLOGNA, NON È CAMBIATO NIENTE, SONO SEMPRE LORO». «Vergogna!». «Gli anarchici greci». C'è anche quello che «I Maya lo avevano predetto», e c'è «Libero» che nel sommario, sotto al titolo della strage, tira fuori gli immancabili «estremisti islamici» (lo farà anche oggi, sotto al titolo del terremoto: dirà che sono stati loro). Nessuno pensa al folle isolato. Nessuno, tra le migliaia di persone che si sono riversate in piazza a Roma e nelle altre città d'Italia contro chi ha osato colpire la scuola, aspetta le indagini per avanzare ipotesi spa-

ventose. Tutti sanno che le indagini in Italia non scoprono mai niente, o lo scoprono troppo tardi. Sento ventenni parlare della strategia della tensione, li vedo sventolare l'agenda rossa simbolo di quella di Borsellino, andata perduta insieme alla verità sulla sua morte, su tutte le morti per strage. Tutti quelli che sono in piazza, per esperienza o per riflesso condizionato, immaginano l'inimmaginabile. Amo la satira perché si esprime per paradossi... Ma davanti a queste cose i paradossi non servono

Quando però capitano cose come questa, una bomba esplosa davanti a una scuola e dunque a ogni scuola, i paradossi non servono. Perché ci ridestiamo tutti, sgraniamo gli occhi, scendiamo in piazza attoniti, disperati. «Gli eredi di Riina». «Pezzi dello Stato». «Era nell'aria». Di tutte le reazioni quella che più mi ha colpito è di un ragazzo brindisino, Andrea Lezzi. Nel giorno in cui tutti si scagliano contro la Mafia, i servizi devianti, pezzi dello Stato, Andrea si arrabbia con chi non è andato a votare. Dice: «Fai qualcosa per il tuo paese e poi potrai urlare "Vergogna"». Lo scrive sul suo blog raretracce.wordpress.com. Perché se i colpevoli delle stragi non vengono mai a galla la colpa è di chi le stragi le ha volute, di chi le ha coperte, di chi aveva il potere di indagare e non lo ha fatto. Ma anche di chi ha concesso loro quel il potere votandoli, o non votando affatto.

## Dialoghi

## Storia di una vera famiglia padana doc

Ai due ragazzi una paghetta da 5 mila euro al mese. Al Trota non è stato possibile consegnare l'avviso di garanzia perché il giovane è in vacanza in Marocco con Monica Rizzi, ex assessore regionale, coinvolta in una presunta formazione di dossier ai danni di un avversario di Renzo alle scorse elezioni regionali. Umberto Bossi, un signore che della legalità ha fatto la sua bandiera politica, firmava tutto mentre continuava a parlare di terroni e di padani. GIANNI TIRELLI

Che i rimborsi elettorali della Lega finissero nelle paghettole (si fa per dire) di Renzo o di Riccardo Bossi è veramente troppo. Erano 5000 gli euro al mese (più gli altri stipendi, più le macchine, la benzina per usarle e i soldi per sigarette e divertimenti) che andavano, secondo l'accusa, all'uno e all'altro in quanto figli (era il loro unico titolo di merito) dell'uomo che tanto

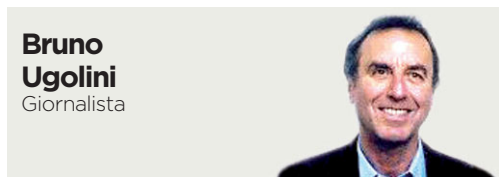


**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta

si è speso negli insulti a Roma ladrona. Il tutto, tranquillamente, con soldi nostri: i soldi che pensionati e lavoratori a reddito fisso hanno pagato allo Stato sotto forma di tasse nel corso di una (troppo) lunga stagione politica in cui il problema del paese non era solo l'incompetenza arrogante e il disinteresse per la cosa pubblica del grande puttaniere ma anche questo orrore di corruzione diffusa, questo insieme di mezze calzette travestite da vip che riempivano i luoghi del potere berlusconiano. In cambio di che? In cambio, ci dicevano, del silenzio sulle malefatte del capo e della complicità sulla scrittura di leggi che servivano a difendere la sua fedina penale e il suo patrimonio. In cambio, sappiamo oggi, della possibilità di rubare anche loro. Arraffando tutto quello che era possibile arraffare mentre si riempivano la bocca di balle, sul federalismo e sugli emigranti, sulle quote latte e sul territorio.

Atipici a chi?

## Contratti, per i precari arriva un salario minimo?



**Bruno Ugolini**  
Giornalista

UNA BATTAGLIA SINDACALE NAZIONALE, UNA "VERTENZA" PER CONQUISTARE, IN OGNI LUOGO DI LAVORO DOVE CONVIVANO DIPENDENTI E PRECARI, UN SALARIO MINIMO CONTRATTUALE AGLI ATIPICI. CONCLUDE CON QUESTA PROPOSTA UN LUNGO SAGGIO DI GIANNI PRINCIPE GIÀ DIRIGENTE CGIL E POI DELL'ISFOL) SU [HTTP://MOLISE1.BLOGSPOT.IT](http://MOLISE1.BLOGSPOT.IT). Una riflessione interessante che parte da una premessa: il futuro dei più forti, quelli che per ora hanno un posto fisso, è strettamente collegato al futuro dei precari.

L'autore spiega come nella sua non breve esperienza sindacale ha dovuto spesso vincere resistenze e pregiudizi. Ad esempio ogni qualvolta si trattava di organizzare i precari impegnati all'interno stesso del posto di lavoro. E spesso si sentiva dire: «Non è il caso di dar loro la tessera, potrebbero considerarla come una sorta d'impegno per l'assunzione».

È citato il caso della sanità negli anni 90 quando doveva crescere negli ospedali l'offerta sia di servizi qualificati da parte di personale infermieristico sia di servizi «alberghieri», senza far lievitare i costi. Allora si è «by-passato il vincolo contrattuale, relativamente oneroso, con un'invasione di cooperative sociali, il cui personale era sottopagato e soggetto al ricatto dei licenziamenti (con un tasso di sindacalizzazione, inevitabilmente, molto più basso)». Con conseguenze pagate anche dai dipendenti pubblici.

Gianni Principe cita poi l'esperienza dell'associazione «XX maggio-flessibilità sicura», costituita dal 2007 all'interno del Forum lavoro del Pd presieduta da Aldo Amoretti e animata da Davide Imola. Sono state avanzate da tale associazione una serie di proposte di modifica del testo della riforma Fornero, non sostenute

però dalla necessaria mobilitazione.

È in atto invece, rammenta, per iniziativa della Cgil, una campagna importante fatta di volantini, presidi, assemblee, qualche sciopero. Qui però, secondo Principe, mancano concrete proposte di modifica. «Contiene solo una critica, radicale, dura, inflessibile, a tutto ciò che non va del ddl lavoro». Così come mancano vertenze strettamente sindacali per tutelare redditi e condizioni di lavoro nelle situazioni specifiche, concrete. E stenta a emergere l'individuazione di obiettivi politici, che richiederebbero «percorsi e strategie rivolte verso le istituzioni».

Sarebbe necessario, insomma un rapporto costruttivo tra soggetti sociali (i sindacati) e le istituzioni politiche, magari attraverso associazioni come la citata «XX maggio flessibilità sicura», per far marciare assieme capacità organizzativa e mobilitante e proposta di cambiamento, attivazione di alleanze politiche. Magari organizzando quella «vertenza nazionale» di cui si diceva all'inizio. Per impedire, osserva Principe, un finale già scritto: «Con qualche novità positiva ma con tante aspettative deluse».

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 maggio 2012 è stata di 109.471 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del